

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

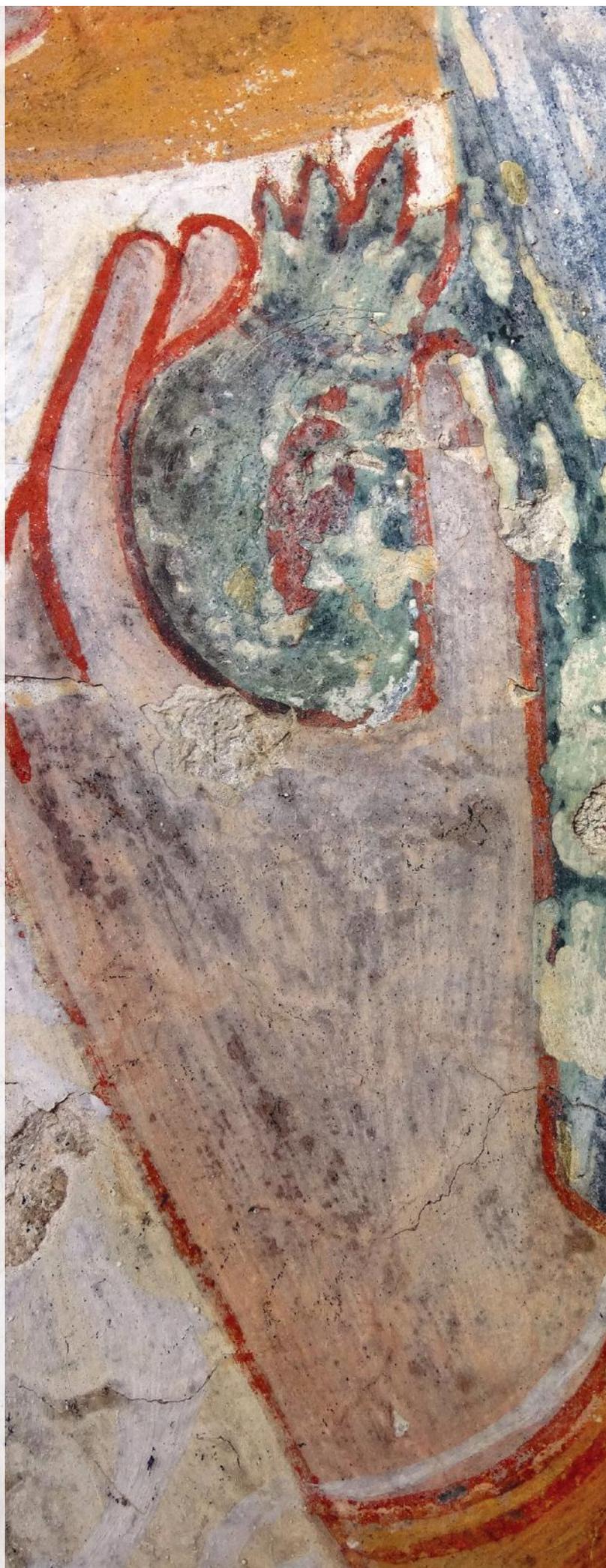
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Centonze, Il simbolismo sacro del portale romanico di S. Maria di Picciano, in "MATHERA", anno I n. 1, del 21 settembre 2017, pp. 10-16, Antros, Matera

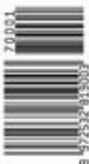


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20dic 2017 - Anno I n. 1 - € 7,50



Murgia Timone
nuove interpretazioni
per le tombe a camera

1291 Un materano
inviava il pane
ai Crociati

San Giuliano
al Bradano
decifrata l'iscrizione

MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno I n.1 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2017

In distribuzione dal 21 settembre 2017

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2017

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via IV novembre, 20 75100 Matera

Fondatori e Redattori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Gruppo di studio

Pasquale Doria, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Isabella Marchetta, Sabrina Centonze, Roberto Caprara, Franco Dell'Aquila, Domenico Caragnano, Giuseppe Gambetta, Nunzia Nicoletti, Giulia Perrino, Rosalinda Romanelli, Giuseppe Pupillo, Nicola Taddonio, Angelo Fontana, Giovanni Ricciardi, Gea De Leonardis, Mario Montemurro, Olimpia Campitelli, Caterina Raimondi, Rocco Giove, Giusy Schiuma, Angelo Lospinuso, Angelo Sarra, Emanuele Giordano.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico – Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it

tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

Disclaimer

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 – 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Le fotografie e grafiche presenti, ove non altrimenti specificato, si intendono opera dell'Autore.

Le biografie di tutti gli autori sono su www.rivistamathera.it

SOMMARIO

- 4 Editoriale**
di Pasquale Doria
- 5 Domande & Risposte**
a cura della Redazione
- 6 Pantaleone il materano che inviava il pane ai Crociati**
di Francesco Foschino
- 10 Il simbolismo sacro del portale romanico di S. Maria di Picciano**
di Sabrina Centonze
- 17 L'inedita iscrizione di San Giuliano al Bradano**
di Roberto Caprara
- 22 La chiesa rupestre del Crocefisso a Chiancalata - Matera**
di Franco Dell'Aquila e Raffaele Paolicelli
- 31 Le tombe a camera di Murgia Timone**
di Ilaria Matarese
- 36 Il Castello di Monteserico a Genzano di Lucania**
di Isabella Marchetta e Rosanna Ciriello
- 44 Pittura medievale in Puglia e Basilicata**
di Rosalinda Romanelli
- 48 Nei paesaggi della Lucania**
di Rocco Giove
- 54 RUBRICHE**
- 54 Grafi e Graffi**
Il Sandalo del Pellegrino graffito a Matera
di Sabrina Centonze
- 56 HistoryTelling**
Il Potere del patrimonio: storie di ordinaria archeologia (e di vita)
di Isabella Marchetta
- 58 Voce di Popolo**
Le formule magiche contro la paura e i vermi
di Domenico Bennardi
- 60 La penna nella roccia**
C'è tufo e "tufo"
di Mario Montemurro
- 64 Radici**
Iberis
di Giuseppe Gambetta
- 66 Verba Volant**
Il Basilico
di Emanuele Giordano
- 67 Echi Contadini**
La màst d la chèp
di Angelo Sarra
- 69 Piccole tracce, grandi storie**
21 settembre 1943
di Francesco Foschino
- 72 Scripta Manent**
Emanuele Masciandaro: Pro memoria, gli anni della guerra
di Nunzia Nicoletti
- 74 C'era una volta**
Una bomba nel Paradiso
di Raffaele Paolicelli
- 78 Ars nova**
Ilaria del Monte: artista contemporanea
di Nunzia Nicoletti
- 80 Il Racconto**
Tra adesso e forse
di Paolo di Paolo

In copertina,

foto di Rocco Giove: Cappella del SS. Rosario, chiesa di S. Domenico, Matera.

Il simbolismo sacro del portale romanico di S. Maria di Picciano

di Sabrina Centonze

Abbiamo notizie lacunose sulle evoluzioni storico-architettoniche che hanno reso il colle di Picciano la sede del santuario mariano che è oggi, affiancato dal nuovo monastero dei Benedettini Olivetani dagli anni Sessanta.

Il colle è situato in posizione strategica, lungo vie di transumanza afferenti alle rotte di pellegrinaggio sulla doppia direttrice della Terra Santa, inclusa la diramazione garganica del santuario di S. Michele Arcangelo. Per questo fu scelto da due dei principali ordini cavallereschi deputati alla difesa dei pellegrini e addetti alla loro

accoglienza e cura, rispettivamente i Templari e i cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme. La fase più ricca di fonti è proprio quella in cui gli Ospitalieri ogni 25 anni censivano nei Cabrei (1596-1699) i beni della commenda facente capo a Malta. Prima di questo periodo, l'inquadramento del colle è più difficoltoso.

Teodoberto Gattini (994-1068) risulta essere stato il «*primo Conte di Castel di Timmari, dei Casali di Picciano e di Santa Maria della Palomba*» [Gattini 1875, p.3], poi il titolo passò agli eredi fino al 1200 circa [ASM 1827, f. 13r].



Fig. 1 - Facciata principale dopo l'inversione dell'orientamento

Uno studio del 2010 del professor Panarelli aiuta a far luce sulla presenza benedettina sul colle nel X-XI secolo nell'ambito della diocesi di Acerenza e pone inoltre l'accento sulla sepoltura a Picciano del figlio di re Tancredi, Guglielmo III d'Altavilla, l'ultimo sovrano normanno, morto presumibilmente entro il 1199 [Panarelli 2010, p.67].

La politica espansionistica normanna incentivò fortemente la diffusione dei Benedettini nel Regno di Sicilia. L'interesse di re Tancredi a Picciano, dopo aver edificato il monastero e la chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo a Lecce, considerata matrice dello stile di S. Giovanni Battista e della Cattedrale di Matera, diventa un tassello storico fondamentale, un ponte tra l'architettura romanica leccese e quella materana. Per questo la ghiera di un portale mal conservato assume un accento tanto importante.

Il portale di Santa Maria di Picciano

Sconvolta da violenti terremoti, rimaneggiata e



Fig. 2 - Il portale romanico, cappella dell'Annunziata

riconfigurata nei secoli, S. Maria di Picciano sembra aver attraversato il Medioevo senza serbare memorie appariscenti. Il luogo di culto più antico è attestato da un portale romanico, realizzato fra X e XI secolo, che

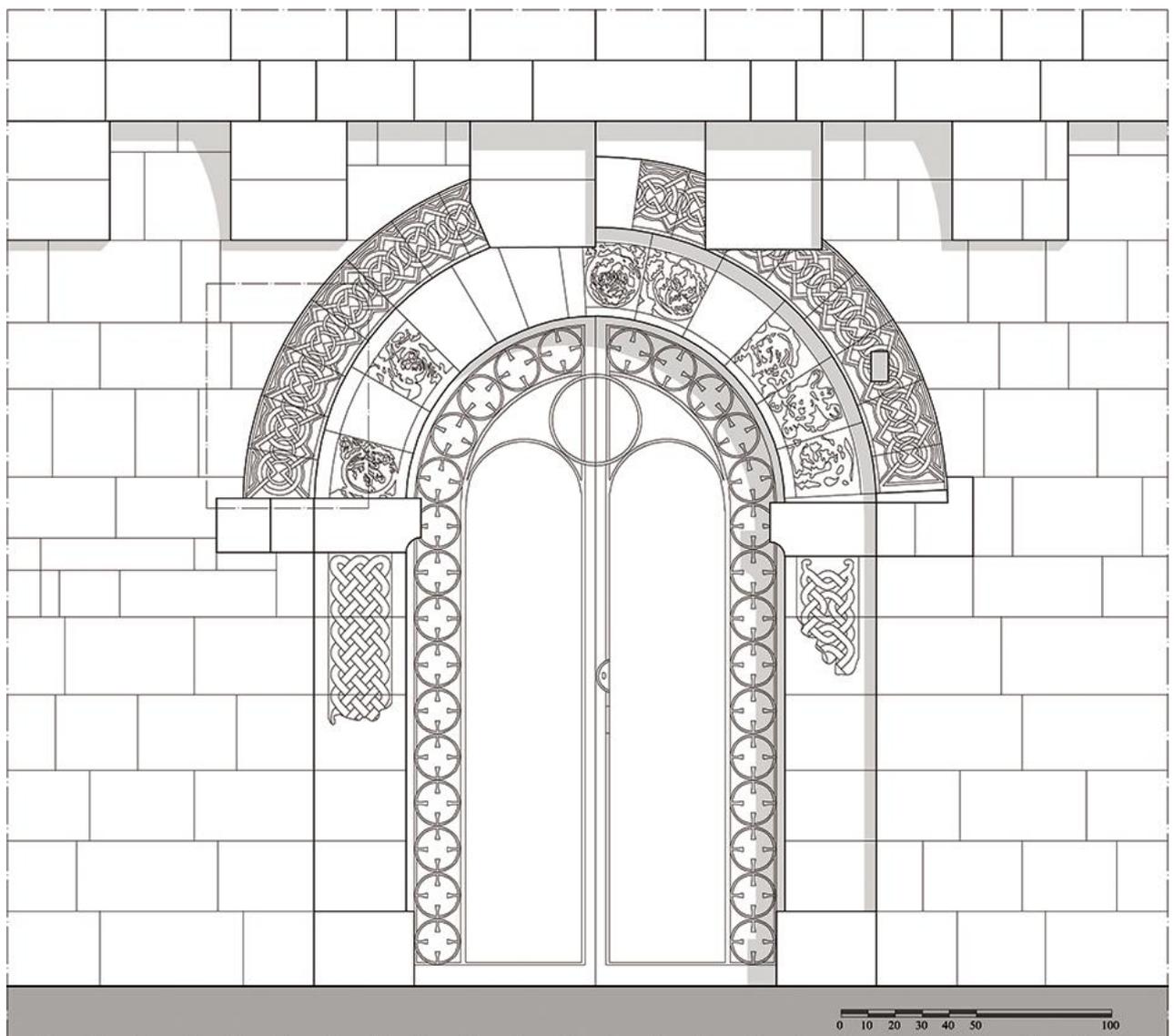


Fig. 3 - Ricostruzione dei motivi scolpiti sui conci pervenuti

dopo l'inversione fine cinquecentesca dell'orientamento della chiesa (fig.1), si trova oggi collocato dietro l'altare principale, nella cappella dedicata alla statua processionale dell'Annunziata (fig.2).

I conci a una testa di 20 cm di spessore sono in calcarenite, la tipica roccia materana, e si accostano alla muratura più massiva su cui scarica la volta della cappella. Come molti altri blocchi del santuario, hanno

l'aspetto degli elementi salvati dai crolli, ricollocati qui a ricomporre un disegno, con la sostituzione delle parti perdute con elementi piani e privi di decorazione.

Fra gli interventi intercorsi, leggiamo in alto, ad interrompere la ghiera, le impronte lasciate da due peducci eliminati in un'operazione di restauro. Vediamo, infatti, gli altri sporgere dal fondo del muro e seguire la curvatura della volta a cui fanno da mensole.

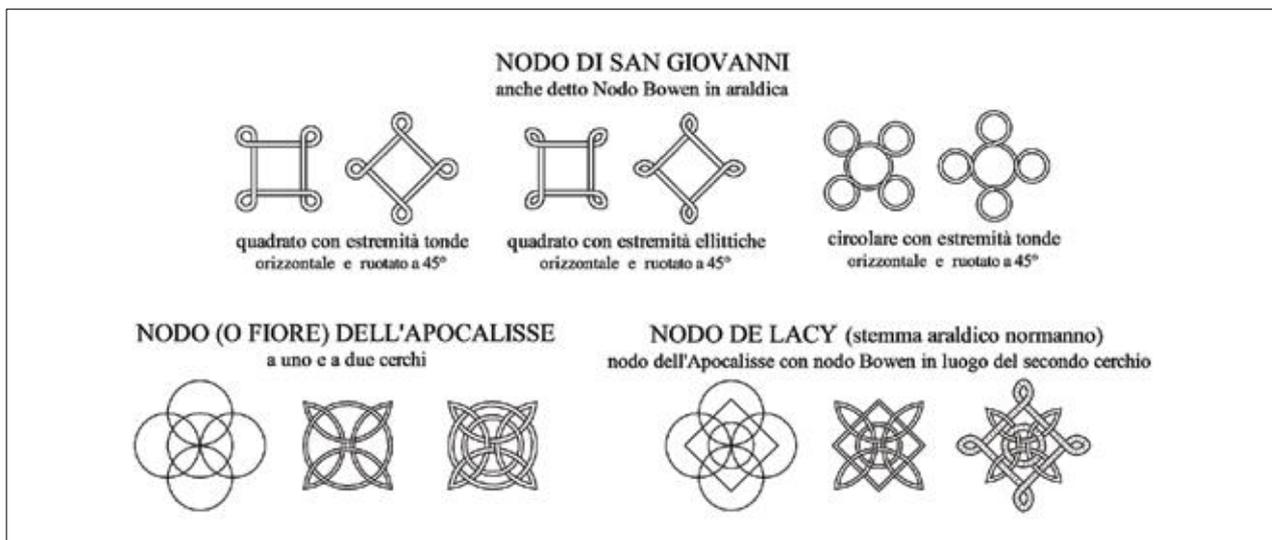


Fig. 4 - Legami - Nodi di base

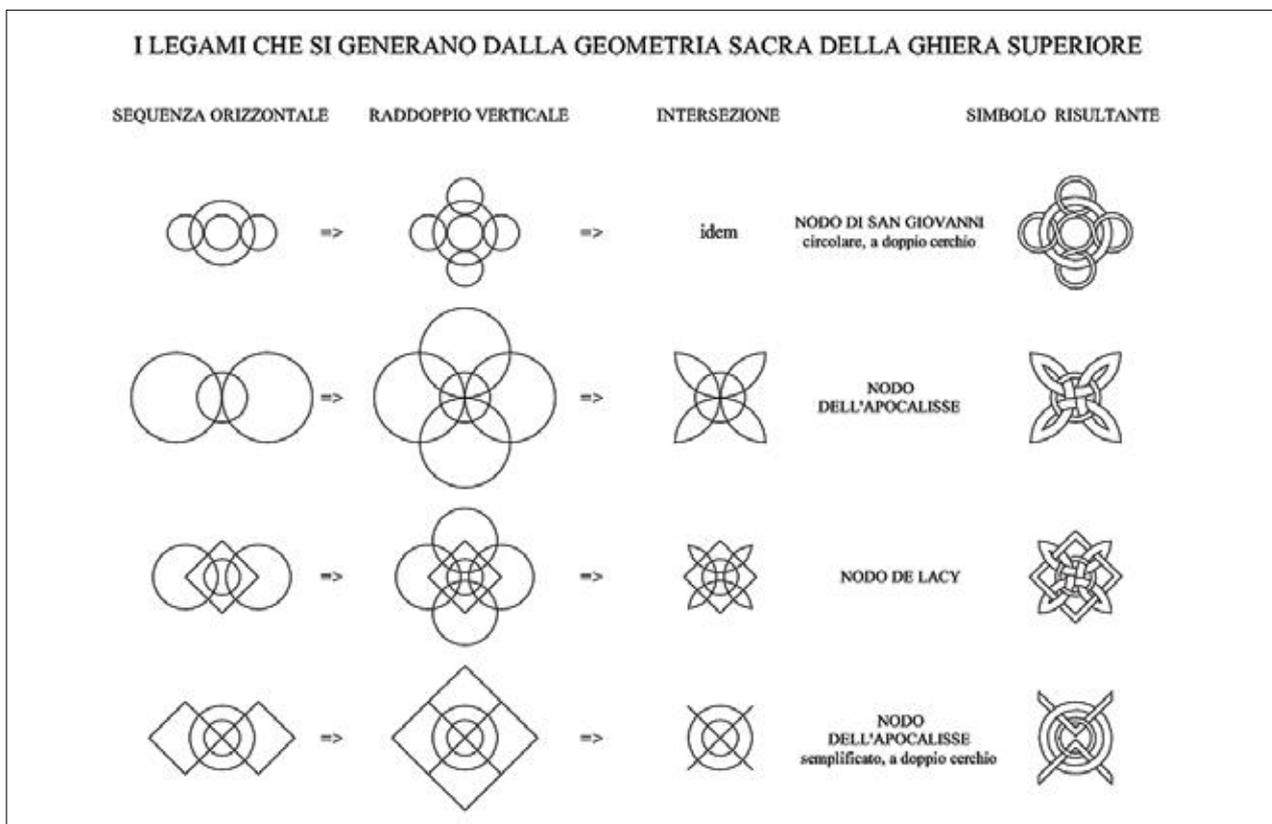


Fig. 5

La decorazione del portale

Benché consunti e sfaldati, i conci a bassorilievo hanno reso possibile il recupero dei moduli decorativi geometrici, naturali e a intreccio della decorazione del portale (fig.3); su di esso è stato eseguito uno studio tipologico e comparativo con simboli coevi presenti in Basilicata e in altre regioni. Da tale analisi emerge come la natura delle forme offra dati importanti sull'origine della decorazione e sul significato stesso del portale.

La geometria sacra della ghiera superiore

Le caratteristiche più salienti le troviamo nell'arco, specialmente nella ghiera superiore, che rivela una geometria sacra specifica.

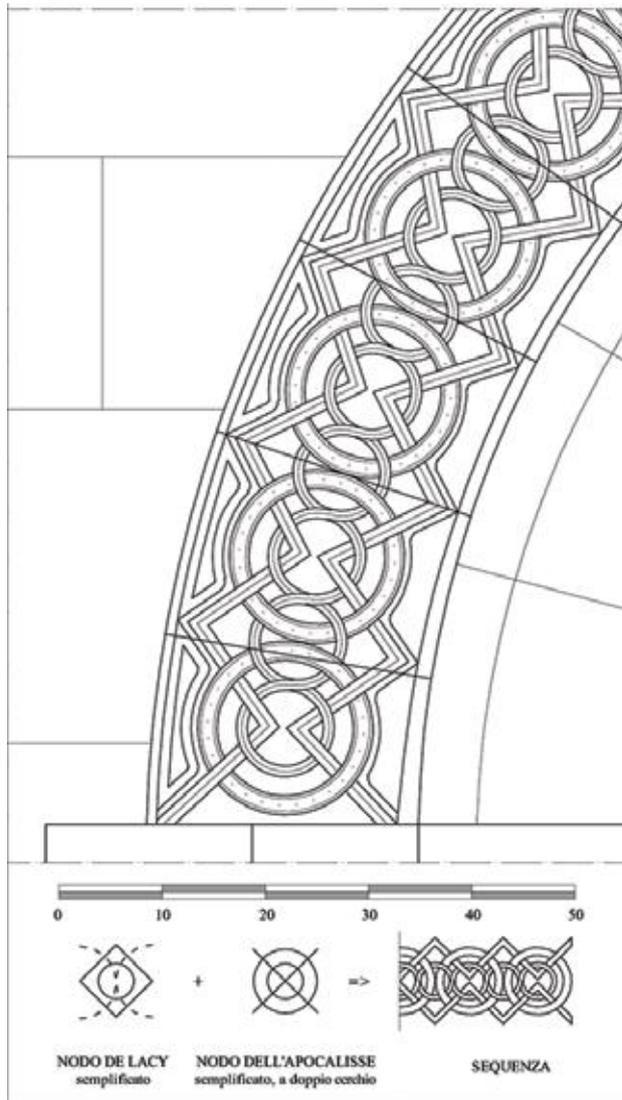


Fig. 6 - La geometria sacra della ghiera superiore del portale

Le tipologie di simboli utilizzati sono dette impropriamente “nodi” pur essendo legami a ciclo continuo (fig.4), infatti l'intreccio passa alternativamente sopra e sotto l'elemento adiacente, per poi riprendere in *loop* senza soluzione di continuità. Questa è una prerogativa dei legami che alludono al concetto augurale di “infinito”, come la rotazione perpetua del sole,

l'alternanza delle stagioni e la vita eterna.

Lo sviluppo dell'intreccio (fig.5) avviene collegando una sequenza di quadrati e/o cerchi in orizzontale e in verticale. Quindi si generano:

- il Nodo di San Giovanni (detto anche Nodo o Croce di Bowen in araldica); è la forma base nella rappresentazione di alcuni simboli sacro-esoterici e araldici più complessi. Si tratta di un quadrato o un cerchio ripiegato su se stesso come una corda, a formare quattro capi.
- il Nodo dell'Apocalisse: è composto da uno o due cerchi concentrici interlacciati da un Nodo di San Giovanni che ha i capi talmente esasperati, da sembrare un fiore a quattro petali, motivo per cui questo simbolo è detto anche Fiore dell'Apocalisse.
- il Nodo de Lacy: è composto da un Nodo di San Giovanni quadrato diagonale, inclinato a 45°, detto anche Nodo di Bowen, «che la famiglia De Lacy pose nel proprio emblema sovrapponendolo al Nodo dell'Apocalisse» [Paoletti 2015]. Lo si trova disegnato con o senza capi a seconda del livello di semplificazione che si vuole ottenere.

Davanti alla consistenza di questo tipo di calcarenite, resistente dal punto di vista statico, ma fragile e friabile qualora finemente intagliata, i maestri scalpellini hanno apportato diverse semplificazioni al disegno. Vediamo dunque nella ghiera superiore la sequenza di un Nodo De Lacy (quadrato diagonale senza capi, con cerchio iscritto) alternato ad un Nodo dell'Apocalisse a doppio cerchio, in cui il “fiore” a quattro petali è stilizzato in forma di croce. I due Nodi semplificati si completano infine sovrapponendosi (fig.6).

Questa geometria sacra trae origine dal simbolismo longobardo e nordico. Capita spesso di trovare nei lapidari longobardi decorazioni con Nodi dell'Apocalisse e ne vediamo anche nei fregi e nelle formelle di reimpiego inglobate sulle facciate (fig.7), come nella Cattedrale di Anagni (FR) e in S. Erasmo a Veroli (FR).

Nei Paesi scandinavi il Nodo di San Giovanni è un simbolo d'epoca vichinga entrato tanto nella quotidianità, da apparire nei segnali stradali e nei loghi commerciali. La sua versione diagonale nel Nodo De Lacy è arrivata a noi con la conquista normanna e si censisce su formelle lapidee di chiese e monasteri benedettini finanziati dai Normanni, non sempre come elemento di reimpiego. È il caso dell'Incompiuta di Venosa, ampliamento incompleto della SS. Trinità, scelta come sacrario funerario dagli Altavilla nell' XI secolo: la chiesa presenta il Nodo dell'Apocalisse nel transetto destro e un Nodo De Lacy particolarmente floreale sulla facciata laterale destra, entrambi scolpiti ex novo.

A Bisceglie troviamo un esempio di Nodo De Lacy semplificato su una tomba a edicola, realizzata ad immagine di quelle venosine. È presso la facciata di Sant'Adeno, una chiesa che la tradizione vuole sia

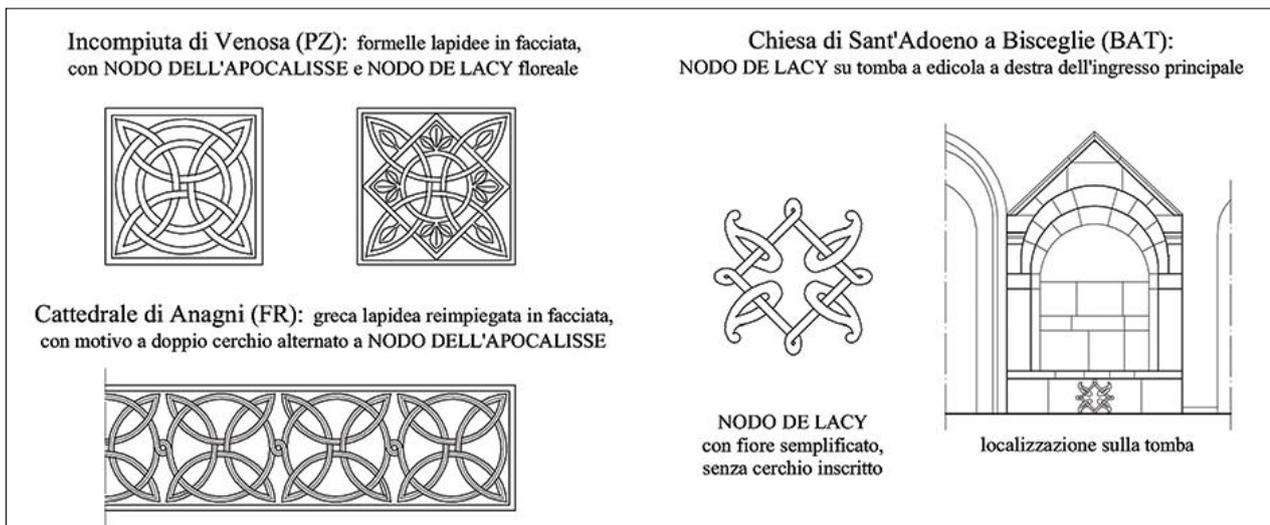


Fig. 7. Esempi simili in Basilicata, Puglia e Lazio

stata eretta da soldati normanni in onore di Saint Ouen, vescovo di Rouen del VII secolo e loro santo protettore.

Le formelle della ghiera inferiore

Dei dodici concii, i sette pervenuti mostrano come raffigurassero forme animali e vegetali. Similmente al portale della Cattedrale di Acerenza (fig.8), il motivo a racemi tondeggianti (fig.9) racchiude figure diverse, riservando la modularità ai piedritti.

Nella seconda formella in senso orario, riconosciamo

una scimmia (fig.10), con la zampa sinistra poggiata sul fusto ricurvo e la coda avvolta sul lato opposto; nel penultimo concio individuiamo una tartaruga (fig.11), con le quattro zampe che sbucano dal carapace e a destra il volto umanizzato, quasi sorridente.

Nella scultura romanica, carica di allegorie, le figure zoomorfe rispondono generalmente a specifici bestiari e sono assimilate a uomini colti nella debolezza del peccato. L'interpretazione più calzante al primo caso è un'antica credenza dei naturalisti, secondo cui la scimmia partorirebbe due figli alla volta: «*tiene stretto*



Fig. 8 - Particolare del portale della Cattedrale di Acerenza



Fig. 10 - La scimmia



Fig. 9 - Formelle a racemi vegetali



Fig. 11 - La tartaruga

al petto il cucciolo che ama, lasciando incurante che l'altro le stia aggrappato alla schiena. Ma quando è inseguita dai cacciatori, essa deve usare le mani per fuggire, e così facendo perde il figlio amato e rimane con il secondo che le si è avvinghiato al collo» [Frigerio 2014, p.119]. È chiaro come l'uomo, nel momento della morte, sia costretto a lasciare il corpo e i beni terreni a cui tiene e solo a quel punto si accorga di avere un'anima appesantita dal fardello dei peccati.

L'allegoria della tartaruga è univoca, rappresenta l'accidia: con estrema lentezza, l'animale trasporta il guscio nel quale si rintana per sfuggire al predatore, allo stesso modo di colui che si chiude in sé stesso con indolenza, incurante di intraprendere una vita virtuosa nella fede.

L'imposta e i piedritti

Il passaggio dall'arco ai piedritti è netto, sia per il tono più chiaro dell'elemento che fa da cornice d'imposta, sia per i rozzi segni di scalpellatura frontali, a contrasto con la cura dei dettagli riservata al resto. L'intradosso, dove appare una coppia di rosette fra linee orizzontali non concluse in verticale (fig.12), acuisce l'impressione che si tratti di una cornice a fregio più lunga, adattata qui con taglio a misura, senza ulteriori rifiniture.

Alla base dell'intreccio di entrambi i piedritti vi è un anello quadrato con angoli smussati che, replicato in verticale e in orizzontale, crea anche qui legami a ciclo continuo.

L'intreccio del piedritto sinistro (fig.13) è dato dalla ripetizione di un modulo composto da anello e Nodo di

Salomone, a sua volta costituito da due anelli di forma schiacciata interlacciati tra loro. Nel piedritto destro il tipo d'intreccio varia con un legame a catena fra gli anelli (fig.14).

Abbiamo pochi elementi per dire se i raccordi inferiori dei piedritti fossero semplici come nel primo concio a sinistra o avessero una chiusura a ricciolo, come avviene all'inizio del piedritto destro.

Il motivo di questa asimmetria, poco evidente per l'uso dello stesso anello quadrato, va forse ricercato nella ricomposizione dei piedritti con elementi del tutto o in parte provenienti da un'altra zona della chiesa, piuttosto che in un errore degli scalpellini, per i quali la simmetria era uno dei principali canoni di armonia. In ultima analisi è anche possibile che il portale avesse due fronti decorati diversamente, dai quali si sono voluti salvare i conci più intatti, disponendoli ruotati a



Fig. 12 - Cornice d'imposta con intradosso a rosette

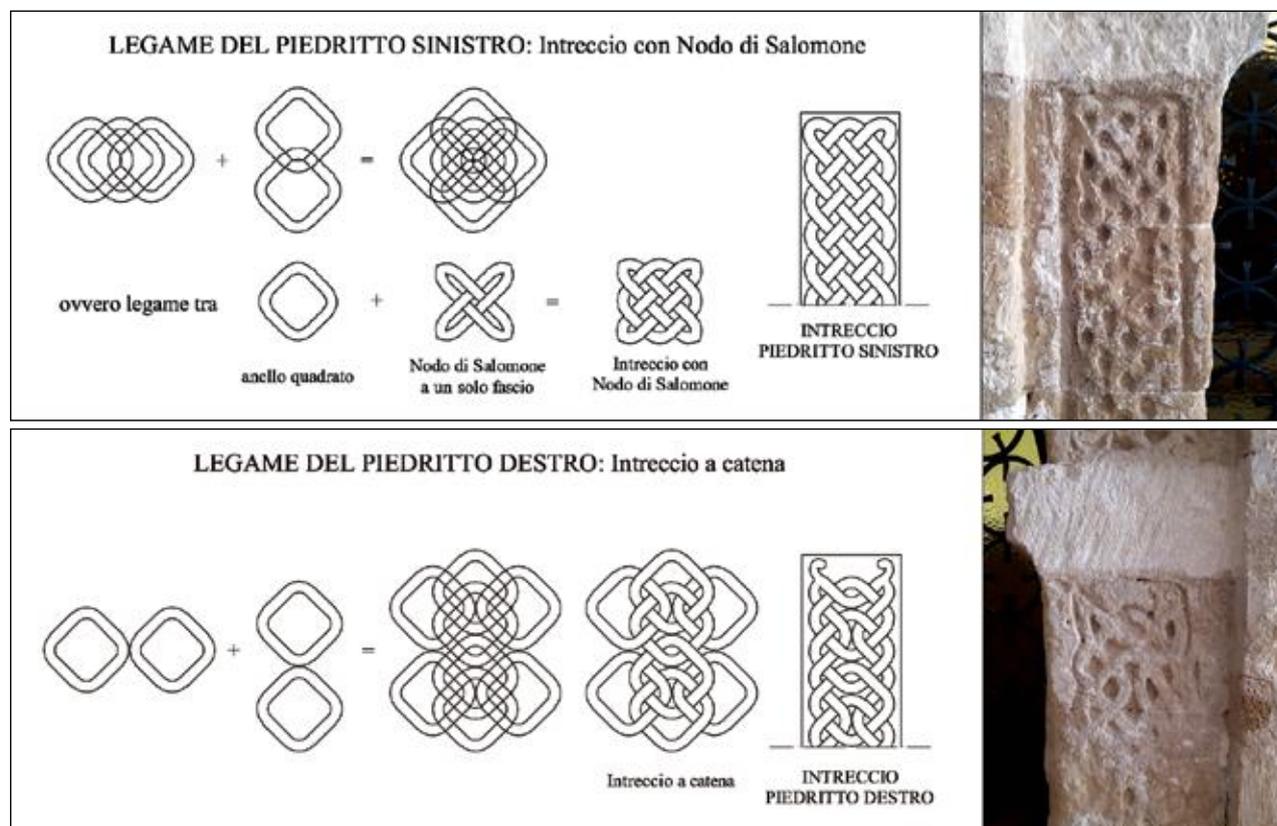


Fig. 13 e 14 - Piedritti



Fig. 15

favore dell'unico fronte visibile.

La lettura simbolica del portale

Malgrado il disegno consunto ed interrotto, il nostro portale è ancora un piccolo gioiello di scultura simbolica: la doppia ghiera è lavorata con morbidezza naturale nella parte inferiore e in modo razionale e geometrico sopra, a sottolineare il divario che c'è fra l'ambito terrestre figurato, multiforme e fallibile e l'ambito celeste, nel quale risiede l'ordine misurato della perfezione divina.

Con gli anelli quadrati dei piedritti è possibile costruire un Nodo di San Giovanni/Bowen, delineando al centro una croce (Fig.15). Questo rimanda al Tetramorfo che appare nell'Apocalisse di Giovanni, ovvero ai quattro cherubini dall'aspetto di uomo, aquila, toro e leone, che reggono il trono di Dio. Nell'iconografia del Tetramorfo appare Cristo al centro seduto in trono, spesso racchiuso in una mandorla, rappresentato dall'Agnello di Dio, o appunto da una croce. La tradizione cristiana vi ha visto il simbolismo dei quattro Evangelisti, ma si tratta di una lettura successiva dovuta a Sant'Ireneo. In realtà, le forme dei «quattro esseri viventi» [Ap 4,6] in adorazione di Dio, incarnano «quanto vi è di più forte (il leone), nobile (il giovane toro), saggio (l'uomo) ed elevato (l'aquila) nel Creato» [Frigerio 2014, p.509].

Nel Nodo De Lacy la letteratura ha interpretato il fiore a quattro petali come i quattro elementi terrestri, mentre il Nodo di Bowen in diagonale a quattro cappi è stato letto come una rappresentazione stilizzata del Tetramorfo. Possiamo dunque definire il Nodo De Lacy una variante "potenziata" del Nodo dell'Apocalisse, a cui si alterna in sequenza nella ghiera superiore.

Il "Portale del Giudizio Universale"

Alla luce della lettura della geometria sacra e delle formelle figurate, possiamo riconoscere nel portale di Santa Maria di Picciano il tema apocalittico del Giorno del Giudizio tanto caro all'architettura romanica internazionale. Esso trova espressione nei "Portali del Giudizio Universale" scolpiti ad Amiens, Autun, Moissac, Parigi, Poitiers, Vézelay, solo per citarne alcuni.

Tra gli esempi più alti in Italia possiamo annoverare quello del Battistero di Parma, la cui costruzione iniziò

nel 1196 e si protrasse fino al 1270, all'avvento del Gotico. Senza alcuna cesura, l'architettura del nuovo Stile continuò la tradizione apocalittica dei portali iniziata dal Romanico.

È possibile estendere al tema anche la molisana S. Giorgio Martire di Petrella Tifernina (CB). Nella ghiera più interna del portale con protiro, infatti, riscontriamo la sequenza geometrica data da un Nodo dell'Apocalisse a cerchio singolo, con lo stesso Fiore semplificato in forma di croce, alternato a Nodo de Lacy il cui il cerchio interno è molto ridotto. Considerata la rarità di questo tipo di decorazione, la corrispondenza tra le ghiera delle due chiese è pressoché identica!

S. Giorgio Martire risulta essere di committenza normanna e non si escludono contaminazioni longobarde nell'apparato decorativo. Per il santuario di Picciano la scarsità di dati a disposizione non certifica allo stesso modo tale origine. Tuttavia, lo studio da me intrapreso nell'ambito della simbologia decorativa, che interessa moltissime delle architetture normanno-sveve soprattutto di carattere religioso, costituisce una possibile chiave di lettura storico-antropologica. Scarsamente considerata dalle tradizionali discipline storico-archeologiche, nonché architettoniche, può consentire, sulla lunga distanza, uno spaccato culturale di grande interesse e magari, perché no, potrà aprire nuove piste di definizione cronologica per elementi architettonici decontestualizzati. Come il sottovalutato portale romanico di S. Maria di Picciano.

Bibliografia

- [Ap 4,6] Apocalisse di Giovanni, Sacra Bibbia
- [ASM 1827] Archivio di Stato di Matera, Fondo Gattini, Genealogia della Famiglia Gattini di Matera, f. 13r
- [Gattini 1875] G. Gattini, Poche parole intorno alla famiglia Gattini di Matera, in *Giornale Araldico Genealogico italiano*, anno 3, n.1 luglio 1875, Pisa, Direzione del Giornale Araldico
- [Frigerio 2014] L. Frigerio, *Bestiario medievale. Animali simbolici nell'arte cristiana*, Milano, Ancora editrice
- [Panarelli 2010] F. Panarelli, S. Maria di Picciano (MT) e gli ultimi sovrani della dinastia Altavilla, articolo in rivista *QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN*, vol. 90, p. 53-72, ISSN: 0079-9068
- [Paoletti 2015] Mauro Paoletti, *Il Nodo: Storia, Mitologia e Misteri del simbolo più antico dell'umanità*, E-book, Enigma edizioni